

Qual è l'influenza dei sindacati sui sistemi di protezione sociale?

Agar Brugiavini (Università di Venezia)

Richard Freeman (NBER)

Bernhard Ebbinghaus (Università di Harvard)

Pietro Garibaldi (Fondazione RDB e Università Bocconi)

Bertil Holmlund (Università di Uppsala)

Martin Schludi (Institute for the Study of Societies)

Thierry Verdier (Ecole Normale Supérieure)

Mentre esiste un'ampia letteratura sugli effetti del sindacato sul mercato del lavoro, le interazioni tra sindacato e *welfare state* sono spesso ignorate. Tuttavia i diversi sistemi di protezione sociale dei paesi industrializzati rappresentano un laboratorio ideale per studiare il comportamento e le posizioni del sindacato nei confronti delle pensioni pubbliche, della creazione dei fondi pensione e della gestione dei sussidi di disoccupazione. In effetti, osservando l'esperienza internazionale e la varietà degli accordi istituzionali, sorgono immediatamente numerosi interrogativi. Qual è l'influenza del sindacato sulle politiche e sulle riforme del *welfare state*? Come può il sindacato gestire il conflitto esistente tra il suo ruolo di promotore del *welfare state* e quello di difensore delle retribuzioni e dell'interesse dei propri iscritti? Quanto sono importanti gli aspetti intergenerazionali all'interno del sindacato, e che riflessi hanno sulla partecipazione sindacale? In questo rapporto, si cerca di rispondere alle precedenti domande facendo uso di concetti e strumenti propri dell'economia teorica ed applicata, delle relazioni industriali e delle scienze politiche.

Il lavoro è diviso in tre parti. La *prima parte* analizza come il sindacato interagisce con il *welfare state*. Particolare enfasi viene posta sui modi con cui il sindacato influenza la formazione dei sistemi pensionistici pubblici e si cerca di quantificare il coinvolgimento del sindacato nell'amministrazione dei fondi pensione e dei sussidi di disoccupazione. Analizzando le posizioni assunte dai sindacati nei confronti delle riforme pensionistiche, il rapporto si chiede se i sindacati siano effettivamente interessati agli effetti solidaristici del *welfare* o se siano invece guidati esclusivamente da considerazioni legate al benessere dei propri iscritti. Lo studio mette in evidenza come per tutelare i propri iscritti, il sindacato possa finire per ignorare l'effetto delle politiche di *welfare* sul benessere della collettività.

La *seconda parte* del rapporto analizza la relazione tra sindacati e *welfare state* in un modello economico in cui il sindacato influisce simultaneamente su livello delle retribuzioni e sui contributi sociali, tenendo conto della relazione esistente tra occupazione e costo del lavoro. Quest'analisi evidenzia il contrasto tra l'attività sindacale mirata a tutelare le rendite di posizione immediate, dunque le retribuzioni, e l'attività mirata a garantire copertura previdenziale.

Per comprendere il conflitto e la tensione esistente tra le due posizioni, è necessario considerare il ruolo dei membri più anziani all'interno del sindacato. Questi ultimi, in quanto ormai fuori dal mercato del lavoro, non sono direttamente interessati al salario, e finiscono spesso per avere un potere di veto sulle scelte del sindacato. In materia di *welfare*, il sindacato assume posizioni fortemente "influenzate dagli iscritti anziani" e questo spiega sia l'opposizione del sindacato nei confronti delle riforme dei sistemi pensionistici pubblici, sia il forte appoggio offerto a schemi quali i prepensionamenti. Tuttavia, il potere degli anziani all'interno del sindacato finisce inevitabilmente per ridurre gli incentivi dei giovani a entrare nel sindacato. Per risolvere questo dilemma, il sindacato stabilisce un "contratto implicito" con i giovani lavoratori. In tale contratto, i sindacati si impegnano con i lavoratori più giovani ad opporsi ad ogni riforma del *welfare*, in modo tale da garantire loro lo stesso trattamento, in termini pensionistici, offerto ai lavoratori più anziani. In cambio di queste garanzie, i lavoratori più giovani continuano a iscriversi al sindacato. Nell'ottica di una riforma pensionistica, la "distorsione verso gli anziani" genera una "distorsione verso il mantenimento dello status quo". Tuttavia, quando la spesa pensionistica diventa insostenibile, la promessa dei sindacati ai giovani lavoratori perde credibilità. Ne consegue che i giovani lavoratori non si iscrivono più al sindacato, e quest'ultimo diventa ancora più sbilanciato verso le posizioni degli anziani. Si alimenta in questo modo un circolo vizioso.

La *terza parte* del rapporto analizza il coinvolgimento diretto del sindacato nella gestione dei programmi di *welfare*, descrivendo il sistema dei sussidi di disoccupazione conosciuto come sistema di Gent, un sistema in cui il sindacato è coinvolto nella gestione dei sussidi. Tale sistema è attualmente utilizzato in Danimarca, Finlandia, Svezia, Norvegia e, in misura minore, in Belgio. Anche se il sistema di Gent rappresenta un servizio offerto esclusivamente ai membri del sindacato, e quindi potenzialmente non equo, quando tale sistema è posto in essere, il sindacato assume maggior responsabilità nei confronti del finanziamento dei sussidi di disoccupazione e svolge un ruolo più efficiente nel mercato del lavoro.

Nelle conclusioni del rapporto si sostiene che, se il sindacato svolgerà un ruolo più attivo nelle riforme del *welfare*, i giovani torneranno ad essere più interessati ai servizi offerti dal sindacato. In questo modo, il sindacato racquisterà l'appoggio dei lavoratori più giovani, e risolverà i suoi principali problemi: il declino della partecipazione, il peso eccessivo dei lavoratori più anziani, e la tendenza a mantenere lo status quo in materia di *welfare*.